



Così una parola neutra diventa simbolo delle nostre paure: il saggio di Michela Marzano

Gender l'inganno perfetto

MELANIA MAZZUCCO

La parola gender divide. Ci sono parole che a forza di essere brandite come manganelli, innalzate come bandiere, finiscono per diventare esse stesse strumenti di aggressione, contundenti, perfino urticanti. Come molte parole straniere, fagocitate da una lingua altra che le assimila senza comprenderle e le utilizza senza spiegarle, esalano un'aura di autorevolezza e insieme di mistero, che ne giustifica l'uso improprio. Oggi può capitare che durante una pubblica discussione sulla scuola un genitore

zittisca un docente agitando un foglio su cui c'è scritto "no gender". Come alle manifestazioni in cui nobilmente si protesta contro le piaghe che minacciano l'umanità: no alla guerra, alla pena di morte, al razzismo. La perentorietà del rifiuto di qualcosa che non si saprebbe (né si intende) definire impedisce l'avvio di qualunque dialogo. Ma di che cosa stiamo parlando?

Lo scontro che negli ultimi tre anni è divampato intorno al gender in Italia (ma anche, in forme simili, in Francia) diventerà oggetto di studi di sociologia della comunicazione e psicologia delle masse. Ci si è riflettuto poco, finora, forse per sottovalutazione — o perché non si è stati capaci di comprendere quale fosse l'oggetto del contendere, né che riguardasse tutti, e non solo gli omosessuali. Chiunque si interessi della circolazione e della manipolazione delle idee non può non restare stregato e insieme spaventato dalla mistificazione perfetta che si è irretita intorno a questa parola, fino ad avvolgerla di una nebbia mefitica. E a occultare il vero bersaglio: la battaglia culturale, ma anche politica e legislativa, per «combattere contro le discriminazioni che subisce chi, donna, omosessuale, trans, viene considerato inferiore solo in ragione del proprio sesso, del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere».

L'ultimo libro di Michela Marzano, *Papà, mamma e gender*, che esce per Utet, ci spiega come, quando e perché sia potuto

accadere che una concezione antropologica sulla formazione dell'identità (sessuale, psichica, sociale) delle persone abbia aperto una "crepa", una "frattura profondissima" nel nostro paese, e scatenato campagne di propaganda, informazione e disinformazione mai più viste da decenni. Fino a trasformare il gender in uno spauracchio, un fantasma cui chiunque può attribuire — in buona, ma anche in cattiva fede — il negativo delle proprie idee, della propria concezione dell'esistenza, e riversare su di esso pregiudizi, fobie e paure che si agitano nel profondo di ognuno di noi.

Ricordando con Camus che «nominare in maniera corretta le cose è un modo per tentare di diminuire la sofferenza e il disordine che ci sono nel mondo», Marzano assegna al libro innanzitutto questo scopo "didattico" (il volume è corredato di un glossario). Dunque gender è un termine inglese, la cui traduzione italiana è semplicemente genere. È entrato in lingua originale nel sistema della cultura universitaria perché delineava un campo di studi nuovo (gender studies) e perciò bisognoso di un proprio nome. Ma poi ha finito per riassumere l'insieme delle teorie sul genere — estinguendo ogni differenza e sfumatura, anche significativa.

Papà, mamma e gender è un libro smilzo, di agevole lettura, una bussola utile per orientarsi nel magma burrascoso di interventi, argomentazioni, polemiche, molte delle quali vanno alla deriva sulle onde del web. Alla confusione semantica e con-

attuale del dibattito — che mescola sesso, identità di genere e orientamento sessuale — Marzano oppone spiegazioni essenziali ("l'ABC") che si potevano ritenere acquisite, e invece si sono scoperte necessarie. Si memorizzi ad esempio questa: «Quando si parla di sesso ci si riferisce all'insieme delle caratteristiche fisiche, biologiche, cromosomiche e genetiche che distinguono i maschi dalle femmine. Quando si parla di "genere" invece si fa riferimento al processo di costruzione sociale e culturale sulla base di caratteristiche e di comportamenti, implicite o esplicite, associati agli

uomini e alle donne, che finiscono troppo spesso con il definire ciò che è appropriato o meno per un maschio o per una femmina».

È insieme un libro di storia culturale e di cronaca contemporanea, in cui le riflessioni sulla distinzione tra identità e uguaglianza, tra differenza e differenzialismo, si affiancano all'analisi del lessico di una petizione presentata in Senato per sostenere «una sana educazione che rispetti il ruolo della famiglia», le parole di Aristotele, Bobbio e Calvino vengono valutate come quelle di uno spot contro la perniciosa "ideologia

gender". È un libro di filosofia e auto-filosofia (se posso mutare questo termine dalla narrativa): perché l'autrice non nasconde i propri dubbi (e la critica contro la corrente radicale del pensiero gender) e rivendica l'onestà intellettuale di dire come e perché è giunta a credere a certe cose piuttosto che ad altre. L'esperienza personale — chi siamo, come siamo diventati ciò che siamo — influenza e sempre indirizza il nostro modo di stare nel mondo. «Il pensiero non può che venire dall'evento, da ciò che ci attraversa e ci sconvolge, da ciò che ci interroga e ci costringe a rimettere

tutto in discussione».

Gli essentialisti affibbiano a chi non riconosce il dualismo tra Bene e Male l'etichetta di relativista etico. Ma l'etica non è relativa. Dovrebbe solo essere transitiva. Come Marzano, mi sono chiesta spesso come mai si possa temere che riconoscere ad altri i diritti di cui godono i più (alle coppie omosessuali di sposarsi o di avere e crescere figli) sia lesivo di questi. In che modo il matrimonio tra due persone dello stesso sesso possa sminuire quello di un uomo e di una donna, come una famiglia differente possa indebolire le famiglie cosiddette uguali. Non so rispondermi. Però mi viene in mente il finale visionario de *La via della Fame*, il romanzo che lo scrittore nigeriano Ben Okri ha dedicato alla propria giovane nazione, tormentata dall'odio, divisa dai conflitti, e incapace di nascere. «Non è della morte che gli uomini hanno paura, ma dell'amore... Possiamo sognare il mondo da capo, e realizzare quel sogno. Un sogno può essere il punto più alto di tutta una vita». Ma ci occorre «un nuovo linguaggio per parlarci». Ecco, forse abbiamo bisogno di una nuova parola. Lasciamo gender alle rivoluzioni antropologiche del XX secolo: il riscatto dei lavoratori, delle donne, dei neri, degli omosessuali. Le rivoluzioni sono irreversibili, nel senso che possono essere sconfitte, ma non revocate, e i principi che le accendono non tramontano. Troviamo un'altra parola per «sognare il mondo da capo».



Vita e Pensiero 4 2015

In questo numero:
Wolfgang Sachs
Tra libertà e sufficienza, l'economia dell'abbastanza

E articoli di:
**R. Marx | C. e J. Yacoub | F. Kiwan | S. Germain
F. Parazzoli | L. Doninelli | A. Berardinelli
R. Scruton | G. Fofi | C. Giaccardi | E. Granata**

In vendita nelle principali librerie
<http://rivista.vitaepensiero.it/> - abbonamenti 02 72342310



IL LIBRO
Papà, mamma e gender di Michela Marzano (Utet, pagg. 151 euro 12)